

Paesaggi pionieri per contesti in trasformazione

La forestazione urbana tra mito, ecologia e bellezza

Mariella Annese

Dipartimento di Scienze dell'Ingegneria e dell'Architettura, Politecnico di Bari
mariella.annese@poliba.it

Mariavaleria Mininni

Dipartimento delle Culture Europee e del Mediterraneo, Università degli Studi della Basilicata
mariavaleria.mininni@unibas.it

Maddalena Scalera

Dipartimento delle Culture Europee e del Mediterraneo, Università degli Studi della Basilicata
scalera_maddalena@libero.it

Received: June 2021
Accepted: August 2021
© 2021 The Author(s)
This article is published with Creative Commons license CC BY-SA 4.0
Firenze University Press.
DOI: 10.13128/contest-12829
www.fupress.net/index.php/contesti/

keywords

transition, agro-urban policies, ecologies, imaginaries

Il ruolo della forestazione nella città

Nel dibattito attuale il tema della 'forestazione' risulta oggi molto performativo, perdendo a volte la ricchezza che questo termine contempla. Si tende a considerare l'atto del forestare una addizione 'verde', che non tiene conto della ricchezza e varietà degli elementi, delle azioni e combinazioni che entrano in gioco nelle fasi della sua formazione. L'uso indiscriminato della parola 'verde' - riferito a tutto

ciò che riguarda il mondo vegetale - banalizza le risposte alla crisi ambientale, distraendo dalla comprensione del senso profondo e del ruolo fondamentale delle piante e delle loro implicazioni viventi (Mancuso, 2021). La 'verdolaria' (Metta, 2019) ci fa sentire esonerati dall'indagare quali siano le forme migliori perché il progetto di forestazione si confronti con i temi della città contemporanea. La forestazione urbana è questione ormai centrale nelle politiche ambientali

Overcoming the current emergency phase calls for a profound rethinking of the approach to the project. The 'ecological transition' to which the main European policies are oriented is the mainstay for a different economic growth, to promote actions that can improve the ecosystems and the landscape in which we live. The strong need for planning will have to respond looking at the complexity of the design of the changing contexts, with an approach that is free from rigidity and from the need for a rapid execution, to propose instead, dynamic reflection

fields. The contribution starts from the issue of urban forestation, as a field of reflection of the ecological transition project, facing it in spatial terms for social and environmental sustainability. Considering both the symbol and the scientific and ambivalent meaning that the forest has had over time, the contribute examines as, in the urban project, the use of the forest as a 'pioneer landscape' can usefully be placed in the national strategies, innovating the practice.

pubbliche, tanto da essere entrata nell'agenda di governo di numerosi Paesi e capitali del mondo già dalla metà del decennio scorso¹. Mentre il tema si fa sempre più pervasivo, non si ritrovano nel dibattito la discussione sulle questioni legate al progetto della forestazione congiunta con i temi gestionali, gli aspetti normativi e regolamentativi a supporto del patrimonio vegetale, le riflessioni sulla dimensione temporale e sociale che si lega all'azione del forestare.

Il successo dei programmi appare scandito, per come è stato impostato, solo dell'entità del finanziamento conseguito e dal numero di alberi messi a dimora². Mentre dominano le valutazioni quantitative, con riguardo anche ai benefici ecologici ottenibili associati alle politiche della decarbonizzazione, in termini di riduzione di anidride carbonica dall'atmosfera

e assorbimento delle polveri sottili per un miglioramento della qualità dell'aria, con minore incisione si riflette in termini di biodiversità e di funzionalità degli ecosistemi. Sfuggono, in questa corsa alla piantagione, i tanti significati che implica l'azione del rimboscare: i suoi valori simbolici, ecologici³, agronomici⁴, 'medicali'⁵; tutti contemplati nell'accezione paesaggistica. È necessario in primis tornare sul significato del termine foresta e sull'aspetto dimensionale ad esso connesso. Rifacendosi alla definizione della FAO secondo cui "la foresta (o bosco) è una superficie di almeno 0,5 ettari con alberi capaci di raggiungere almeno 5 metri di altezza che con la loro chioma 'coprono' almeno il 10 per cento del terreno"⁶, si comprende il peso ecologico dell'azione, ma anche le sue implicazioni culturali e sociali, corrispondenti non ad una spazialità frammentata, un insieme di giardini o una summa di viali alberati, né a parchi pubblici o formazioni arboree in ambito agricolo. La foresta, dunque, è una produzione estesa e definita di forme, tempi, contenuti, che la definizione stessa di paesaggio della CEP richiama, quando esplicita che il paesaggio⁷ non si riferisce a contesti di imperitura bellezza da contemplare, immobili e congelati, ma che, al contrario, esso preveda interazio-

ni e alterazioni, interferenze e perturbazioni, nascita e rovina, nelle accezioni più varie che questi momenti assumono. Così anche la città, in quanto paesaggio, è anch'essa continua mutazione (Gali, 2019) e vive perché è in grado di mutare col tempo. In questo processo di evoluzione perenne l'operazione di forestazione urbana è parte in causa, argomento di un discorso che deve riformarsi.

Nella consapevolezza che i processi relativi alla città subiscono – o attivano nella migliore delle ipotesi – profonde variazioni e vivono fasi sperimentali, nell'accezione allora di 'paesaggio pioniere' che qui si vuole utilizzare, può la forestazione co-abitare in modo fertile con le 'flessioni' – aggressioni batteriche, disequilibri ambientali, mutazioni sociali – che fanno parte della fisiologia della città? Possono le condizioni che tendiamo a definire di disequilibrio, come lo stato di rovina, declino e crisi, essere accolte nel concetto naturale del 'paesaggio della città che si trasforma'? Attraverso una nuova politica ecologica territoriale e urbana, un progetto di forestazione pioniera può accogliere le trasformazioni della città innescando relazioni proficuamente replicabili altrove?

Sono questi gli interrogativi che muovono la riflessione su cui si vuole argomentare, partendo da una ricostruzione storica del significato e del ruolo che ha avuto la foresta nel tempo, in tutta la sua capiente ambivalenza, e giungere a delineare ambiti di operabilità nel tempo presente.

Le foreste e l'immaginario del 'fuori' e del 'dentro' nelle mitologie e nella letteratura

La civiltà occidentale ha scavato lo spazio umanizzato nel cuore delle foreste, distinguendo dal margine ombroso i limiti delle colture, delimitando le città, tracciando i confini dei domini istituzionali e le giurisdizioni. Le foreste però hanno soprattutto rappresentato gli immaginari attraverso i quali la civiltà occidentale ha segnato il confine tra razionale e irrazionale, tra *mythos* e l'ordine precedente delle cose umane, tra stato e coscienza, spesso non riuscendo a operare una distinzione ma coltivandone l'ambiguità. La religione, il diritto, la famiglia la città sono nate in opposizione alle foreste e, sotto questo aspetto, sono state fin dall'inizio le prime e ultime vittime dell'espansione della civiltà. La parola foresta porta impresso il suo etimo di *essere fuori*, come luogo dei fuorilegge ma allo stesso tempo ha nascoso come rifugio i perseguitati e le vittime di ingiustizie.

Osservando la questione dall'ambito etimologico, il verbo latino *forestale* significava tenere fuori, proibire l'ingresso, escludere, ed in realtà durante il periodo medievale la parola foresta fu reintrodotta nella lingua perché i sovrani si erano arrogati il diritto di riservare a sé stessi vasti tratti di terreno boscoso allo scopo di preservarne la fauna e consentire loro l'antica pratica della caccia, quale rituale regale irrinunciabile.



Caccia notturna, Ashmolean Museum, Oxford (Paolo Uccello, 1470)

Fig. 1

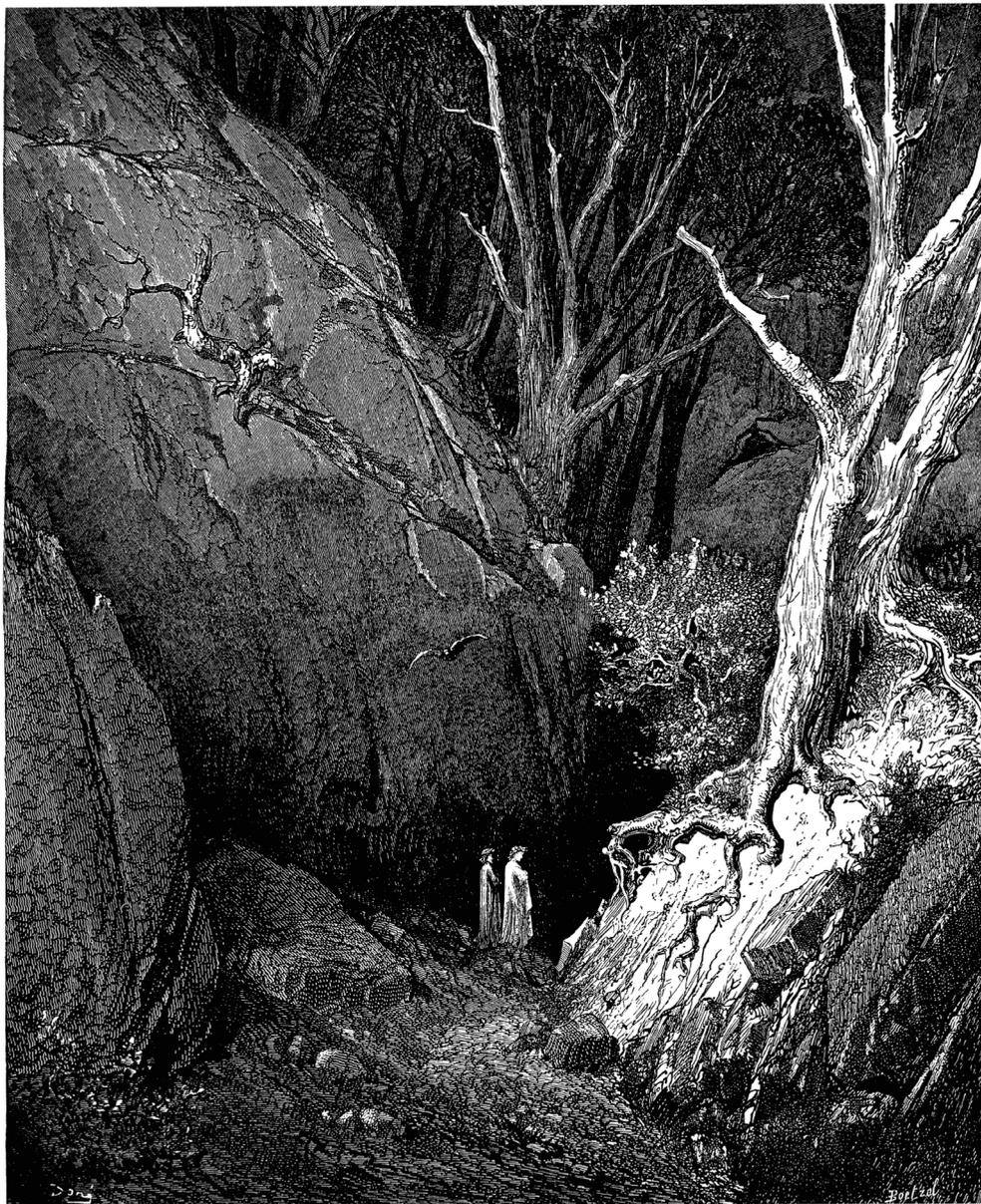
[https://it.wikipedia.org/wiki/Caccia_notturna_\(Paolo_Uccello\)#/media/File:Hunt_in_the_forest_by_paolo_uccello.jpg](https://it.wikipedia.org/wiki/Caccia_notturna_(Paolo_Uccello)#/media/File:Hunt_in_the_forest_by_paolo_uccello.jpg)

'Foresta', dunque, era in origine un termine giuridico che si riferiva alla terra in cui un decreto reale impediva di entrare. Se un terreno comune era destinato a foresta non si poteva più coltivare né sfruttare né occupare quel suolo. In Inghilterra addirittura la foresta era fuori dalla *common law*, esisteva ma al di fuori del dominio pubblico. Le trasgressioni compiute in ambito forestale non erano pertanto punibili dalle leggi ordinarie bensì da un corpo di specifiche leggi forestali. In questi termini, si formularono le prime leggi per la preservazione della natura. Infatti, grazie a queste leggi si sono conservate quelle aree naturali che altrimenti sarebbero scomparse dopo i grandi disboscamenti che avevano seguito la messa a coltura di gran parte dei territori europei.

La letteratura si è a lungo soffermata sulla foresta, in maniera talmente specifica da po-

ter tracciare una ricognizione che si inquadra dentro un processo storicamente definito. Per queste riflessioni siamo grati a Robert Pongue Harrison, che agli inizi degli anni Novanta ha lavorato molto come esperto di letteratura intento a ricostruire le implicazioni di un discorso sulle foreste nella ricostruzione di quel ricordo fossile che è la memoria culturale (Harrison, 1992).

Il confine tra la città e la foresta diventa perfettamente visibile nella tragedia classica: Ovidio nelle *Metamorfosi* teorizza un'osmosi tra la legge umana e la legge naturale, ma naturalmente questa natura nasconde già la nostalgia di una natura perduta. In Virgilio questa natura perduta è senz'altro più evidente ed è già rimpianto per la civiltà agricola che è stata spazzata via dalla città confondendo il rigore dell'animo e le mitologie. Romolo, il fondato-



Virgilio e Dante nella selva (Gustave Doré, 1860)

Fig. 2

Fonte: <https://sulparnaso.wordpress.com/2015/12/28/in-una-selva-oscuro/>

re della città, è una creatura boschiva per eccellenza, allattato da una lupa che fa nascere Roma in una radura, tracciando il confine della foresta oltre la quale vi è la *res nullius*. E questa doppiezza resterà anche in epoca medievale perché allegoricamente la foresta medievale è una selva oscura, quella che ci illustra Dante come luogo del peccato e della negazione di Dio.

Nei romanzi cavallereschi la foresta diviene invece il luogo dello sconosciuto. Robin Hood infatti vive la foresta ed è un fuorilegge ma la sua legge è quella vera, più vera di quella della corte.

I rinascimentali formulano per primi una domanda ecologica. Parlandoci della foresta che muove contro Macbeth e della vendetta della natura, Shakespeare ci avvisa che se distruggiamo la natura compiamo allo stesso tempo un'autodistruzione. Sarà poi l'Illuminismo a parlare di responsabilità nei confronti della foresta in un modo molto diverso, segno di un cambiamento epocale. Nell'ottica illuministica la foresta va sfruttata responsabilmente per aver risorse di legno; non esiste ancora il concetto di luogo, di habitat, di specie diverse, ma ci si avvia sui temi della produzione.

Interessante leggere il modo in cui due guardiani reali a distanza di tempo si contrappongono nella concezione della foresta come bene. John Manwood, un giurista, guardacaccia della foresta di Waltham, ma soprattutto un naturalista, nel 1592 raccolse in un trattato tutte le leggi preposte alla tutela e alla conservazione

delle foreste e alla protezione dei territori selvaggi. Quelle leggi pur vigenti nella sua epoca non erano applicate. Solo il monarca, egli affermava, può salvare le regioni selvagge dai danni dello sfruttamento umano. Il guardiano del Parco di Versailles, Monsignor Le Roy, esordisce invece con una definizione formale ed esauriente della foresta secondo il modello illuminista dell'*Encyclopédie*, ovvero un territorio distinto da quelle aree più limitate chiamate boschi, coperto anch'esso da alberi ma destinati al mercato. La foresta è in questa definizione concepita in termini di legname che a sua volta determina un valore d'uso tralasciando del tutto i diritti degli animali selvatici che vivono nella foresta.

L'epoca romantica sogna benevolmente il selvaggio, la foresta è luogo dell'eterna infanzia. Leopardi vede nel bosco il regno della memoria che sola può salvare il presente, la nostalgia del passato.

La foresta nella sua trasposizione simbolica ha sempre evocato un rapporto con il sacro, un luogo in cui le divinità si mostravano, una teofania che dava luogo alla costruzione di un tempio. Tempio della natura in cui gli oggetti perdono la loro oggettività e iniziano ad emanare quella che Walter Benjamin chiamerà *aura*, come la perduta affinità tra soggetto e oggetto. Nella foresta di simboli si recupera la sfera delle corrispondenze nella loro unità indifferenziata, il senso di duplicità di vaghezza porta il bisogno del pensiero a relazionarsi.

L'ampiezza, la vaghezza e il vacillamento dei significati prodotti nel tempo dai linguaggi e dalle narrazioni, ci conduce alla nozione di paesaggio come concetto che aiuta a significare i termini foresta e forestazione, sottraendoli al dominio funzionale della necessità e della utilità. Così il termine foresta riacquista, nella accezione che questa limitata ricostruzione storica ci ha mostrato, la sua capacità di farsi materiale del progetto della città e del territorio, in cui la dimensione ecologica coesiste con i suoi significati e le sue allegorie utili ancora oggi a rappresentare le mitologie di un progetto contemporaneo per la transizione⁸.

Ponendosi tra i significati del mito, tra i valori dell'ecologia e gli scenari di bellezza, la forestazione urbana, entrata nel campo delle strategie della transizione ecologica, merita di essere aggiornata come azione che costruisce un 'paesaggio pioniere', capace di inserirsi nella metamorfosi fisiologica della città, al centro della transizione.

Il concetto di foresta e l'immaginario simbolico che in passato ha saputo costruire operando nella dimensione progettuale dei tre dispositivi *giardino territorio paesaggio* ci ha permesso di costruire una storia della rappresentazione della foresta a partire dalle forme della sua rappresentazione, senza mai negare la sua dimensione materiale di popolamento di alberi su una superficie data. Forme i cui valori si aggiungono e si stratificano rimanendo alberi, radici, chioma, ma sottoposti al vaglio del-

le interpretazioni culturali dei tanti significati che possono assumere. Visioni stratificate che devono farci riflettere sulla necessità che deve assumere oggi la proposta di piantare foreste negli spazi urbani, per evitare che si trasferisca la categoria di una classe di uso del suolo utilizzata a scopi produttivi dentro la città senza che questa importazione comporti la costruzione di un costruito concettuale che ne autorizzi l'uso. Solo questa elaborazione di significati attraverso la contestualizzazione del progetto, l'ancoraggio del gesto di impianto degli alberi con la trama stradale urbana, gli orditi dei pieni e vuoti come densità del canopo, dunque, questo scambio di posture consentirà alla forestazione l'ingresso come materiale sempre appartenuto alla copertura del suolo urbano - si pensi alle *place plantée* parigine -, e che diventi progetto di paesaggio e giardino del XXI secolo.

Entro una riflessione più ampia si vuole provare a considerare tutte le sfere e interrelazioni che la forestazione urbana oggi può assumere, entro una dimensione critica che ragiona su come il progetto urbanistico possa farsi così anche progetto della transizione.

La riscrittura sperimentale del paesaggio pioniere: interazioni e selezioni.

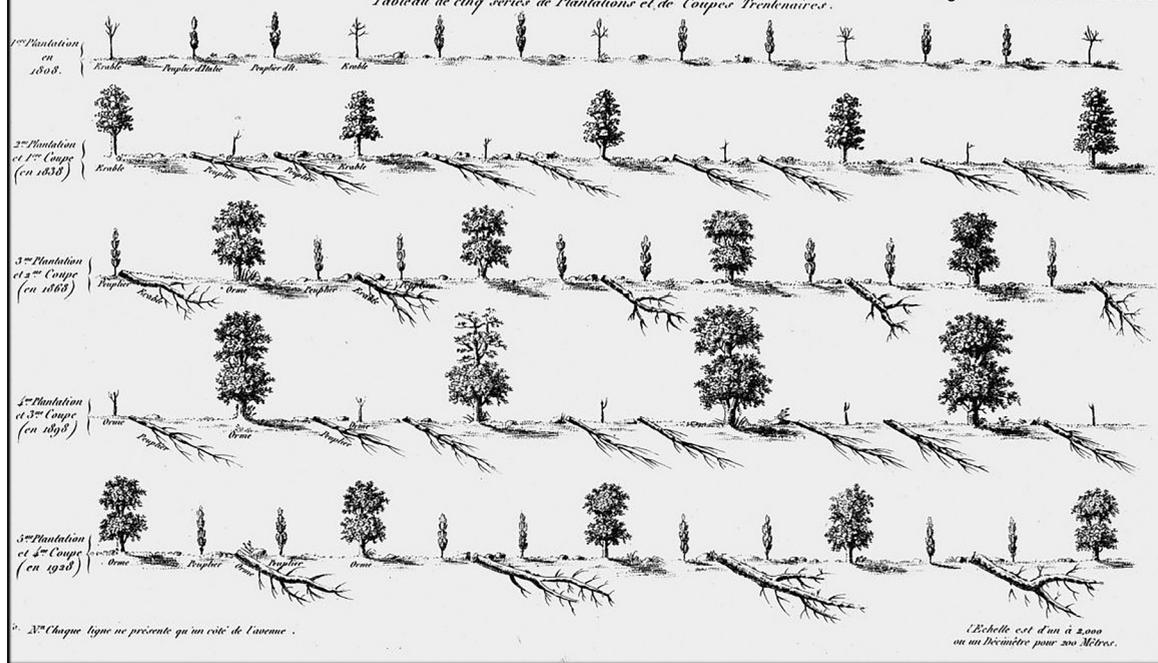
Nella lingua italiana, dal XIX secolo in poi, la parola 'pioniere' ha voluto individuare colui che per primo si dedica con coraggio e abnegazione a nuove scoperte e ricerche, aprendo ad altri

nuove terre, nuove vie, nuove condizioni ed opportunità⁹. In ecologia, l'aggettivo assume un significato specifico e si riferisce scientificamente a quelle piante che, per prime, occupano terreni vergini o che hanno subito una forte perturbazione. Colonizzando suoli su cui non vi sono le condizioni perché altro vi cresca, le piante pioniere al contempo li migliorano lentamente rendendoli così più accoglienti per altre piante più 'pregiate'. Da buone colonizzatrici, le specie vegetali pioniere sono altamente tolleranti a condizioni ambientali estreme, in particolare quelle che si determinano negli ecosistemi disturbati o danneggiati. Le specie di alberi pionieri¹⁰, ad esempio, sono anche note per la loro capacità di seminare rapidamente e resistere alla scarsità d'acqua, alle alte temperature, insieme alla scarsità di nutrienti del sito.

Traslando il concetto, si può comprendere come l'aggettivo 'pioniere' conferisca al paesaggio - che è già per sua natura una condizione sempre in divenire - tutti i connotati per configurarsi come stadio - e non stato - intermedio, di transizione, tanto capiente quanto selettivo.

La cultura del progetto racconta quanto l'approccio sperimentale della transitorietà, dell'attesa, del 'farsi nel tempo' del paesaggio, sia stato trasversale in diversi periodi storici e in diverse spazialità. Già nel 1827 ad esempio, l'agronomo e forestale Jacques-Joseph Baudrillart sintetizza e diffonde attraverso la sua ope-

ra, *Traité Général des Eaux et Forêts, Chasses et Pêches* una tradizione francese¹¹ che aveva già ragionato sul tema, ereditando così riflessioni sulla tipica monocoltura francese fatta di filari di olmi e noci, relazioni sull'arte della semina mista, e un primo testo dal titolo *Mémoire sur les moyens de créer des avenues perpétuelles* (Rast de Maupas, 1808). Nel progetto d'*Avenue perpétuelle*, con lo studio degli *alignements*, egli utilizza la variazione delle specie arboree come criterio progettuale, cercando di trovare un'alternativa agli allineamenti monocolturali che, maturando insieme, vivevano le stesse condizioni di crisi, sino anche a morire tutte contemporaneamente. Nei boulevard francesi l'autore propone di tagliare alcuni alberi secondo delle sezioni temporali, sviluppando un'idea di ricambio di piantagioni così da poter immaginare una loro progressione nel tempo, prospettando una eternità che si ottiene non per permanenza ma per trasformazione (Metta, 2021). A partire da questa impostazione, in 150 anni, lungo i viali francesi Baudrillart propone la successione di 5 stadi che vedono alternarsi in sequenza olmi, pioppi, aceri; in alcuni momenti giovani esemplari e in altri maturi, evitando che la nuova piantagione si collochi nello stesso luogo in cui il taglio è stata un'azione selettiva programmata e non compiuta per necessità. L'aspetto della *longue durée*, dei tempi lunghi, della prospettiva ampia realizzata con gli stadi seriali della vegetazione sono permutati dall'ecologia e dalla biologia in chiave di



decoro urbano trasponendo i termini nella gestione del verde in città, generando uno scenario funzionale ed estetico di alto valore. Anche Jean-Charles Adolphe Alphand¹² nella Parigi della seconda metà dell'Ottocento, mentre è alla direzione del *Service de Promenades et Plantations*, fa dell'inserimento delle nuove trame vegetali arboree un'opera scultorea, definendo un circuito serratissimo scandito nelle sue fasi di piantagione, gestione dello stato di salute degli alberi, taglio, sostituzione, ripiantagione. L'operazione di Alphand è rivoluzionaria perché scardina i meccanismi della 'città di pietra' medievale, facendo del vegetale un elemento strutturante che definisce gli spazi aperti della città. Un'opera ingegneristica, quella di Alphand, che detta fasi e ritmi, ma che non ammette revisioni di alcun tipo (Santini, 2020).

A suo tempo, Jean-Baptiste Rast de Maupas sembra già giustificare il silenzio che sarebbe seguito a questa riflessione di matrice francese. A proposito della sua idea di *Avenue perpetuelle*, infatti, sosteneva che «le idee più semplici non si mettono in pratica immediatamente e restano sconosciute per diversi secoli; si rimane sbalorditi nel vederli nell'oblio per un periodo di tempo considerevole; questo è il caso» (Rast de Maupas 1808, pp.263-267). Il direttore dei vivai del Département del Rodano, Rast de Maupas, era già consapevole della difficoltà con cui questa visione si sarebbe affermata e quanto invece si sarebbe preferito, per lungo periodo, un tipo di progetto vegetale standard con una omogeneità di specie ed età nel medesimo viale alberato, perché apparentemente più controllabile nonché di rapida cantierizzazione.

**Projet d'avenue perpétuelle in “Traité général des eaux et forêts, chasses et pêches, composé d'un recueil des reglemens forestiers, d'un dictionnaire des eaux et forêts, d'un dictionnaire de chasses et d'un dictionnaire des pêches”
J. J. Baudrillart (1827)**

Fig. 3

Fonte: https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/f/f4/Projet_d%27avenue_perp%C3%A9tuelle_1827_Jacques-Joseph_Baudrillart.jpg

Questo approccio sperimentale può rintracciarsi nella metodologia giardiniera di Piet Oudolf che, nella seconda metà del secolo scorso, dimostra una grande innovazione che ripercorre quelle tracce ormai lontane più un secolo. Da autodidatta, egli prova a innescare nel suo progetto di paesaggio il processo temporale, prodotto dalla sequenza di stati di metamorfosi, facendo dell'attesa un momento riconoscibile. Secondo l'idea di Oudolf un giardino non è solo un paesaggio dipinto da contemplare, ma è un processo in cui fare sperimentazioni continue che hanno valore non solo ecologico ma anche sociale. Le piante, secondo l'autore, conducono le persone, provocano dinamismi (Oudolf, 1992), come egli prova a dimostrare nel suo giardino-vivaio di Hummelo, dove il progetto naturale - tutt'altro che rigido - si adatta al paesaggio nativo, al clima, venendo incontro alla complessità della richiesta. Dal suo punto di vista, equilibrata deve essere la composizione della 'community', come lui stesso la definisce, di piante con punti deboli e di forza differenti, tempi di fioritura e cicli vitali divergenti, in modo che i giardini offrano un'esperienza sensoriale per tutto l'anno, dando altrettanto rilievo sia alla stagione decadente che a quella rigogliosa. Nel giardino del Vitra Campus di Weil am Rhein, avviato nel 2020, Oudolf opera attraverso la sua consolidata metodologia,

con una regia di movimento che configura non un quadro da appendere alla parete. Semmai, creo un dipinto che lascio crescere e mutare (Oudolf, 2020).

Continuando a investigare le declinazioni progettuali che il tema del paesaggio pioniere assume anche nella contemporaneità, si pensi alle operazioni di Michel Desvigne nell'area della *Confluence* di Lione, che fanno della naturale instabilità dell'area, dovuta alle molteplici funzioni che la interessavano, un punto di forza: la strategia di infiltrazione del vegetale, valorizzando il processo di occupazione evolutiva, crea un sistema di parchi provvisori, in grado di assecondare tutte le trasformazioni senza attendere il grande progetto (Desvigne, 2002). Il valore di questa operazione consiste nel fare in modo che la natura si presti a configurare scenari disponibili per essere integrati con altri, o addirittura sostituiti, rispettando cicli e stagionalità secondo la più autentica natura del progetto di paesaggio.

Le esperienze citate sono dimostrative dell'accezione ampia della produzione di un paesaggio pioniere, che nei casi citati trascende la dimensione della foresta e interessa la dimensione dell'alberatura stradale (Baudrillart), del giardino (Oudolf), del parco (Desvigne). Si tratta di scelte progettuali che mettono in pratica 'configurazioni aperte', non definitive ed

immutabili, ma elastiche e dinamiche. Con la consapevolezza del valore della metamorfosi, il progetto di paesaggio pioniere non procede in maniera tentativa alla ricerca di una soluzione, piuttosto ammette l'instabilità come condizione di valore dell'esistenza. È interesse di questo studio riportare la capacità espressa dal paesaggio pioniere nei termini e nei modi della forestazione urbana, poiché la si considera la più appropriata alle implicazioni contemporanee.

La riflessione è già aperta in diverse geografie europee con progetti che intervengono in paesaggi compromessi¹³ o in stato di abbandono, ma anche per vere e proprie sperimentazioni come avvenuto con il progetto la *'Forest bath'* dello studio di architettura del paesaggio SLA durante l'Aarhus festival nel 2018. Questa è stata occasione per sperimentare uno spazio urbano temporaneo accogliente e rigoglioso al centro di un boulevard, in cui si è potuto osservare un nuovo sistema di rapporti e relazioni ambientali, ecologiche, simboliche, sociali, estetiche, funzionali. Gli spazi del festival si sono infatti spostati all'interno di una temporanea 'foresta', adattandosi variamente alle forme plurime di questo progetto di architettura vegetale. Si sono incontrate così, in un paesaggio pioniere, le tre componenti decisive di un progetto e cioè la corrispondenza rispetto a una esigenza d'uso, la competenza costruttiva e di forma cioè la capacità della vegetazione arborea di generare spazio e, infine, la definizione di un piacere estetico.

Conclusioni

Nel progetto di paesaggio contemporaneo si tende a considerare 'sbagliate' forme che non siano esteticamente perfette, funzionanti, definitive, performanti e a valutare con preoccupazione il cambiamento. Nella metamorfosi, negli stati imperfetti piuttosto, non c'è un movimento di sua negazione del passato o di un allontanamento da esso (Coccia, 2019), c'è invece l'essenza stessa dell'essere di ciò che è vivente.

La dimensione temporale della metamorfosi, come dimostrato nei progetti cui si è fatto riferimento, appartiene alla cultura del progetto di paesaggio, e comprende tanto fenomeni formativi quanto flessionali. Oggi la scelta di progettare con paesaggi pionieri può consentire di utilizzare dei paesaggi sperimentali, di innovazione culturale e culturale¹⁴, esattamente come richiesto dalla Convenzione Europea del paesaggio a sua volta recepita dal Codice Urbani (Mininni, Barbanente, 2018), ma anche indicare la direzione lungo cui declinare l'ambizione della 'transizione ecologica'.

Con riferimento allo specifico ambito della forestazione, un Piano di gestione forestale pioniere, può non solo preparare un'area per una rigenerazione della piantagione di alberi di qualità superiore all'esistente, ma predisporre ad accogliere il non previsto e rendersi disponibile ad adattarsi ma anche a favorire possibili cambi 'di rotta'. Nel campo della *Landscape ecology*, la 'giovane' disciplina nata alla confluenza di ecologia, geografia e pianificazione,



Almeerderhout Development Plan Design, LOLA, Almere, Netherlands (2019-20)

Fig. 4

<https://lola.land/project/urban-forest-almeerderhout/>

le nuove formazioni di alberi preludono a forme di 'successione', che a loro volta, individuano lo specifico processo di successione forestale. In tal modo le foreste esistenti disturbate come le terre incustodite incolte si rigenerano ritornando a una condizione boschiva. Il metodo pioniero, in tal caso, si risolve e si evolve nel far seguire allo stadio di successione primaria – in cui gli organismi occupano un sito per la prima volta (vecchi campi, letti stradali, terreni agricoli) –, la successione secondaria, che è quella in cui una comunità sostituisce un'altra o colonizza un ambiente già occupato da una comunità che è stata distrutta o gravemente compromessa da un fattore di disturbo.

Le modalità in cui il paesaggio pioniero forestale può co-abitare negli spazi urbani trovano le fondamenta così nella cultura del progetto di paesaggio, nelle teorie ecologiche, nell'utilizzo delle tecniche agronomiche, e, accogliendo le sfide contemporanee, può stabilire i criteri in cui questa architettura vegetale può realizzarsi.

Le esperienze paesaggiste insegnano che la forestazione può essere un'operazione intelligente e non massiva, pioniera e non definitiva, ammettendo il criterio della disetaneità, insieme a quello delle eterogeneità di forma e tipologie: piante sane e vigorose, alternate a quelle di età diverse, possono inglobare e reimettere



The Forest Bath per l'Aarhus Festival, SLA, Aarhus Ø, Denmark (2018)

Fig. 5

<https://www.sla.dk/en/projects/theforestbath/>

le 'flessioni' del paesaggio in un ciclo biologico, sociale e culturale che accoglie il perturbante come parte di un sistema. Il concetto di foresta cui si vuole fare riferimento è quello che fa e disfa, che è pronto a risciversi, capace di attutire colpi e non cedere nel suo principio costitutivo, perché proprio questo, facendo della condizione mutevole la sua più profonda natura, ammette l'insidia, la rovina, il disequilibrio apparente, senza occultarla o combatterla come

'errore' che rende l'esistente meno dignitoso. Considerando la forestazione come un'azione che introduce un paesaggio pioniero nei contesti urbani, la si può liberare quindi dall'erronea accezione della mera addizione vegetale e innescare invece un processo naturale che non ha il fine di abbellire, né tantomeno solo quello di guardare gli alberi come prodigiosi assorbenti di CO₂. Anche nell'ottica di rivedere la teoria dello zoning e riconsiderare gli standard

urbanistici in termini di dotazioni¹⁵, si ritiene che possa essere questa la traccia attraverso cui avviare una progressiva rinaturalizzazione di spazi variegati e respingenti in grado di innescare reazioni e soluzioni ai problemi urbani. Nella riflessione che si intende sviluppare la foresta, accogliendo l'attitudine del progetto pioniera, può svincolarsi dall'idea di essere uno 'spazio liscio', si libera dall'essere 'un definitivo rimedio al male' che ci solleva da qualsiasi preoccupazione, per essere disponibile ad ibridarsi, invece, con tutte le manifestazioni del vivente, diventando così occasione per sperimentare entro nuove cornici di senso e per comprendere quale – e se sia – una forma di progetto da indagare. Cosa, se non il riconoscimento e la comprensione del valore del paesaggio in trasformazione con tutti gli attriti, le compromissioni, le frizioni, le ruvidità del contemporaneo, può farci ottenere luoghi in perenne evoluzione? Necessitiamo di luoghi disponibili ad adattarsi al cambiamento, a risciversi, ad evolversi, poiché il progetto che serve è sempre un a priori, mai un a posteriori. Non dobbiamo inseguire le crisi, dobbiamo precederle (Zagari, 2020), 'preparandoci ad essere pronti'.

Di fronte ad una crisi ambientale che dimostra tutta la fragilità delle configurazioni rigide e inflessibili, il metodo che si vuole approfondire fa della 'temporaneità lungimirante' l'ossatura del proprio impianto, procedendo incrementalmente *learning by doing*, partendo cioè da un processo ecologico per ribadire che il paesaggio

non è una sovrastruttura, ma che, al contrario, sia una chiave, un filtro, per leggere e affrontare questioni complesse.

Il presente lavoro intende approfondire tale approccio per comprendere quanto nuove sperimentazioni boschive possano produrre scenari che abbiano la capacità di ospitare nuove condizioni di convivenza uomo-natura, dentro una forte opzione ambientale, culturale e sociale, per un nuovo paradigma di sviluppo co-evolutiva basato sulla cooperazione tra viventi (Mancuso, 2020). Questa è una linea di lavoro che intende costruire una riflessione estesa sul significato, sul simbolo e sulle potenzialità aggiornate della foresta contemporanea.¹⁶

Attribuzioni

Sebbene il presente articolo sia frutto di una riflessione condivisa, il par. 1 è da attribuirsi a M. Annese e M. Scalera, il par. 2 a M. Mininni, il par. 3 a M. Scalera. Il par. 4 è un lavoro collettaneo.

Note

¹ La sempre maggiore percezione degli effetti drammatici del cambiamento climatico, ha portato ad esempio città come New York, Denver e Los Angeles all'adesione alla Million Trees Initiative (2006) a cui hanno fatto seguito molte altre città statunitensi. Dal programma di iniziative per la riduzione dell'inquinamento atmosferico si è passati ad una consolidata strategia di contenimento delle emissioni di gas serra. Così oggi attivi sono il programma internazionale Tree Cities of the World (FAO e Arbor Day Foundation, 2019) e la campagna One Trillion Trees (World Economic Forum, Davos, Gennaio 2020). In Italia si è tenuto l'importantissimo 1st World Forum on Urban Forestry (Mantova, 2018; Milano 2019) contemporaneamente al lancio del progetto Forestami del Comune e Città Metropolitana di Milano (2018), insieme ad alcune decisive esperienze a Torino e poi a Prato con le sue Urban Jungle. A Mantova più di 600 esperti sul tema hanno discusso di alberi e delle componenti vegetali come infrastrutture della città e come componenti strategiche del paesaggio, producendo due principali output: una Call for Action e il programma Tree Cities of the World. Il programma quindi, ponendosi come riferimento di supporto alle città per realizzare i goals della Call for Action, mette a

punto 5 standard chiave che una città deve raggiungere per essere definita Tree city of the world.

² Lo scorso febbraio il progetto Forestami ha festeggiato il raggiungimento di 500mila euro di donazioni per la messa a dimora di nuovi alberi, ricordando quanto l'obiettivo dei tre milioni di alberi entro il 2030 sia sempre più vicino.

³ Si pensi all'abbattimento delle foreste per nuovi quartieri residenziali americani, come quelli del Connecticut semirurale, con il modello insediativo della casa a schiera, con grandi prati e siepi divisorie. Un habitat perfetto per i topi dalle zampe bianche, ospiti naturali del batterio che causa la malattia di Lyme, e invece inadatto per i falchi e i gufi, loro predatori. Con lo sbilanciamento tra prede e predatori, il risultato netto è quello della riduzione della biodiversità, la frammentazione del paesaggio e la scomparsa delle foreste, ma anche un aumento delle zecche che infettano i bambini residenti che vivono gli spazi aperti, con un conseguente incremento della malattia di Lyme.

⁴ Si legga la riflessione di Pierre Donadieu sullo scambio tra albero agricolo e portatore di frutti legato alla immagine agreste oggi sempre di più entrato nell'immaginario della città e del verde urbano. Cfr P. Donadieu (2006), Campagne urbane. Donzelli, Roma.

⁵ Nel dibattito contemporaneo infatti si parla di forestazione come servizio alla salute dei cittadini per influire sul benessere psicofisico delle persone (Terragni, 2021).

⁶ Global Forest Resource Assessment 2020, Terms and Definitions, Food and Agriculture Organization of the United Nations

⁷ Si fa riferimento all'accezione di paesaggio come "una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni", Council of Europe 2000, European Landscape Convention, Firenze; ratifica dallo Stato italiano nel 2006 (L.14, 9 gennaio 2006, (cap. 1, art. 1, lett. a)).

⁸ A ottobre 2020 è stato approvato il decreto attuativo della Legge Clima che regola le modalità per la progettazione degli interventi e il riparto delle risorse per i finanziamenti del programma sperimentale per la creazione di foreste urbane e periurbane nelle città metropolitane. Per il biennio 2020-2021 sono previsti finanziamenti per 15 milioni di euro per ciascun anno dal Ministero che saranno destinati alle aree metropolitane, tenendo conto dei livelli di qualità dell'aria delle zone oggetto delle procedure di infrazione comunitaria. A questi andranno aggiunti i fondi provenienti dal PNRR ambiente, approvato

Bibliografia

dalla conferenza unificata il decreto su forestazione urbana: 30 milioni di euro nel biennio 2020-2021 per i progetti nelle città metropolitane. Missione 2 – Rivoluzione verde e transizione ecologica strutturata in 4 componenti è volta a realizzare la transizione verde ed ecologica della società e dell'economia italiana coerentemente con il Green Deal europeo. Comprende interventi per l'agricoltura sostenibile e l'economia circolare, programmi di investimento e ricerca per le fonti di energia rinnovabili, lo sviluppo della filiera dell'idrogeno e la mobilità sostenibile.

⁹ Dai pionieri dell'aviazione che attraversano l'Atlantico, a quelli dell'informatica e della genetica, sono noti i personaggi che variamente hanno preceduto la grande 'truppa umana', aprendo strade e gettando ponti.

¹⁰ Alcuni esempi di specie arboree pioniere sono il Saliccone (Salix caprea) che colonizza i margini dei boschi, il Pioppo tremulo (Populus tremula), la Betulla argentata (Betula), il Pado (Prunus padus) e il Sorbo domestico (Sorbus domestica). Queste specie arboree possono attecchire rapidamente in aree disboscate e danneggiate da tempeste e iniziare la successione forestale.

Annese M. 2020, *Territori del progetto. Tra urbanistica e paesaggio*, Libria, Melfi

Barbanente A., Mininni M., 2018, Scheda Dicattech Poliba - Dicem Unibas Strategia interna sud salento capo di leuca acquarica alessano castrignano del capo corsano gagliano del capo miggiano montesano morciano di leuca patu presicce taurisano salve specchia tiggiano casarano ruffano tricase ugento

Council of Europe 2000, *European Landscape Convention*, Council of Europe, Firenze.

De Carlo G. 2019, *La città e il territorio. Quattro lezioni*, Quodlibet, Macerata.

Desvigne M. 2009, *Intermediate Natures. The landscape of Michael Desvigne*, Birkhauser Architecture, Basel.

Ferran F., Mattogno C., Metta A. (a cura di) 2019, *Coltiviamo il nostro giardino*, DeriveApprodi, Roma.

Gauthier J.-F. 2019, *Trees First. The Public Spaces of the Forest-City*, Master Degree, Academy of Architecture Amsterdam <https://issuu.com/bouwkunst/docs/trees_first_jfg_a4_191028> (01/20)

Harrison R.P 1992, *Foreste. L'ombra della civiltà*, Garzanti, Milano.

Mancuso S. 2020, *La pianta del mondo*, Laterza, Bari.

Metta A., Olivetti M.L. (a cura di) 2019, *La città selvatica. Paesaggi urbani contemporanei*, Libria, Melfi.

McMichael A.J. 2001, *Human Frontiers, Environments and Disease: Past Patterns, Uncertain Futures*

Oudolf P., *I Giardini di Piet Oudolf. Green Island*, Bolis, 2014.

Z. Naveh e A.S. Lieberman, *Landscape Ecology. Theory and Application*, Springer Verlag, New York, 1984.

Quammen D. 2014, *Spillover. L'evoluzione delle pandemie*, Adelphi, Milano.

Santini C. 2020, *Adolphe Alphand et la construction du paysage de Paris*, Hermann, Parigi.